

CAPO IV.

**Proposta di una ipotesi per identificare
la persona del padre del papa Damaso.**

Dopo tutto ciò io posso fare anche un passo ulteriore; e come ho illustrato l'epigrafe della madre di Damaso, così esporrò uno studio storico ed epigrafico assai importante sulla persona stessa del padre del grande pontefice.

Anzi tutto faccio l'osservazione preliminare che essendo stato il padre di Damaso un personaggio assai ragguardevole (cioè un vescovo) è assai probabile che il figlio componesse in suo onore una iscrizione, come la compose per la madre e per la sorella; ed è quindi anche probabile che tale iscrizione sia stata trascritta nelle antiche sillogi epigrafiche. Un'altra osservazione preliminare si è che non essendo il padre di Damaso sepolto nel cimitero della via Ardeatina, ove erano la madre e la sorella, è assai verosimile che il padre fosse morto già prima, e fosse sepolto in altro luogo da cui il figlio non volle toglierlo per l'uso costante di non cambiare il posto dei sepolcri senza una gravissima ragione. E qui indicherò alcuni ravvicinamenti, che mi colpirono fin dal primo giorno in cui lessi la epigrafe della *mater Damasi*, fra questa iscrizione appunto ed un'altra ben conosciuta ma non ancora sufficientemente studiata.

Il nome di *Laurentia*, oggi rivelatoci come quello della madre di Damaso, mi fece subito pensare ad una iscrizione in cui si parla di un per-

sonaggio che dovette essere in relazione con Damaso, cioè di un'ignoto vescovo di nome Leone, sepolto sulla via tiburtina nell'agro verano presso la basilica di S. Lorenzo e che fu consorte appunto di una Laurenzia.

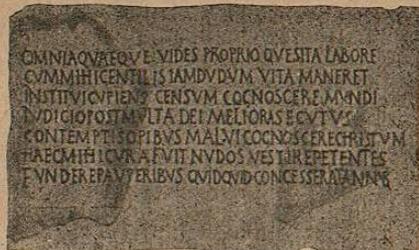
Questa iscrizione era già nota dalle sillogi epigrafiche e fu in gran parte rinvenuta poi negli scavi dell'agro verano presso la suddetta basilica. Il De Rossi la pubblicò nel *Bullettino* del 1864 e la giudicò damasiana, scrivendo queste precise parole: « Mi sembra indubitato che l'autore del « carme è il papa Damaso. Lo stile di lui ha un'im-
« pronta così propria che si distingue fra mille...
« Se qui volessi accingermi ad un esame filolo-
« gico potrei mostrare in ogni esametro il verseg-
« giare e le parole di Damaso »¹. Al che potrebbe aggiungersi che la iscrizione di questo Leone non può essere una posteriore imitazione damasiana. Infatti essa per la sua paleografia si palesa non posteriore al pontificato di Damaso ma piuttosto anteriore; ed il De Rossi l'ha giudicata dei tempi di Liberio. Quindi è che contenendo essa frasi prettamente damasiane, deve essere certamente opera di Damaso e non di un suo imitatore.

Darò prima la fotografia di questa iscrizione con i supplementi e poi ne ripeterò il testo con i tipi comuni, ove il carattere corsivo indica la parte oggi perita, ma conservata nelle sillogi, ed il carattere epigrafico la parte superstite.

¹ *Bull. d'arch. crist.*, 1864, pag. 54-56.

N. 1.

(Rinvenuto nel 1881).



N. 2.

(Rinvenuto fin dal 1857).



N. 1.

OMNIA QVAEQUE VIDES PROPRIO QVAESITA LABORE
 CVM MIHI GENTILIS JAMDVDVM VITA MANERET
 INSTITVTI CVPIENS CENSVM COGNOSCERE MUNDI
 IVDICIO POST MVLTAE DEI MELIORAS ECVTVS
 CONTEMPTIS OPIBUS MALVI COGNOSCERE CHRISTVM
 HAEC MIHI CVRA FVIT NVDOS VESTIRE PETENTES
 FVNDERE PAVPERIBVS QVODQVOD CONCESSERAT ANNVS ¹

¹ Il frammento n° 1 fu rinvenuto nel 1881 nell'agro Verano in due pezzi ed io ne feci la prima copia per il De Rossi che si conserva fra le sue schede oggi possedute dal ch. prof. Gatti continuatore delle *Inscriptiones christianae*. — Il supplemento è dato dalle sillogi (v. Ihm, N. 33). Io l'ho collocato nel museo lateranense.

N. 2.

PSALLERE ET IN POPVLIS VOLVI modulante PROFETA
 SIC MERVI PLEBEM CHRISTI RETINERE SACERDOS,
 HVNC MIHI COMPOSVIT TVMVLVM LAVRENTIA CONIVNX
 MORIBVS APTA MEIS SEMPER VENERANDA FIDELIS.
 INVIDIA INFELIX TANDEM COMPRESSA QUIESCET
 OCTOGINTA LEO TRANSCENDIT EPISCOPVS ANNOS
 DEP . DIE PRID . IDVS MARTIAS ¹

Il personaggio qui ricordato fu in origine idolatra e dedito agli affari del mondo; poi si convertì al cristianesimo e quindi entrò negli ordini sacri e fu lettore, diacono e vescovo. Quantunque le due prime cariche non sieno ricordate in ordine (certo per comodo del verso), pure esse sono indicate con ogni certezza. *Haec mihi cura fuit*, indica un ufficio che ebbe il defunto; e l'ufficio di distribuire le vesti ed il cibo ai poveri era precisamente quello del diacono. *Psallere in populis modulante propheta* è poi evidentemente l'ufficio del lettore ². Finalmente si ricorda che egli divenne vescovo; e qui il significato di *sacerdos* in senso di vescovo, significato da me sostenuto di sopra, oltre che è indicato dal *retinere Christi plebem*, è poi accertato dall'ultimo verso

¹ Il frammento n° 2 fu trovato nell'agro Verano nel 1857 e si conserva nel museo cristiano lateranense, ove recentemente io l'ho riunito al frammento N. 1 ponendovi i relativi supplementi. (Parete X^a, in basso).

² Nulla osta che l'ufficio di diacono sia nominato prima di quello di lettore, perchè ciò dovette essere per comodità del verso e ne abbiamo altri esempi. In una iscrizione pure damasiana (di cui tornerò a parlare più oltre), parlandosi di un diacono di nome Florenzio, si dice di lui che fu in *sacris famulus* (diacono) e poi *lector*. Cf. Ihm, *Epigr.*, n. 34, p. 39-40.

in cui si dice: *octoginta Leo transcendit episcopus annos*¹.

Adunque l'ignoto Leone, sepolto sulla via Tiburtina, fu onorato con un elogio damasiano, fu *lector, levita, sacerdos*, come il padre di Damaso, fu sepolto per cura della consorte che si chiamava *Laurentia*, come la madre del grande pontefice, la quale pure, siccome vedemmo, sopravvisse al marito. Di più *Laurentia*, madre di Damaso, visse per sessant'anni una vita consacrata a Dio: *sexaginta Deo vixit*: e la stessa cosa si indica chiaramente di *Laurentia* moglie del vescovo Leone, quando di lei si dice che ebbe un tenore di vita corrispondente a quello del marito (dedito al culto del Signore) e che era *fidelis* e veneranda per età: *moribus apta meis semper veneranda fidelis*².

E a questi può aggiungersi un altro raffronto fra i due personaggi. Nell'iscrizione degli archivi Damaso, parlando di suo padre, dice: « *Creverat hinc meritis quoniam melioribus actis* », e nell'epigrafe del vescovo Leone Damaso pure esprime lo stesso pensiero, dicendo: « *Iudicio post multa Dei meliora secutus* ».

Ora è importante l'osservazione che Damaso adoperava la parola *meliora* nel senso di « cose mi-

¹ Damaso adoperava il verbo *retinere* per conservare « *quis magis virgineum placuit retinere pudorem = nomina nec numerum potuit retinere vetustas* ». Onde *retinere plebem Christi* significa conservare, cioè custodire, governare il popolo cristiano.

² L'epiteto *fidelis* si adoperava per le persone consacrate a Dio. Cf. *Virgo fidelis* delle iscrizioni. p. e. *VIXIT PVRA FIDE VIRGO FIDELIS* (Roma sott., III, p. 230).

gliori » (*acta meliora*) soltanto tre volte; cioè nel carme di s. Tarcisio, in quello degli archivi, ove parla del padre, ed in questo del vescovo Leone. Nel carme di Tarsicio dice del protomartire Stefano: *Iudaicus populus Stephanum meliora momentem perculerat saxis*, ecc., ove allude evidentemente al discorso di Stefano in cui esortò gli ebrei a convertirsi a Gesù Cristo¹. Nel carme del vescovo Leone il *meliora secutus* deve intendersi *acta meliora secutus* e si riferisce senza dubbio alla conversione di lui, giacchè l'iscrizione ci dice che si convertì a Cristo: *Contemptis opibus malui cognoscere Christum*.

Adunque io concludo per analogia, che anche nel carme degli archivi, ove egli parla del padre dicendo di lui: *creverat hinc meritis quoniam melioribus actis*, la espressione *melioribus actis* si riferisce ad una conversione. Adunque Damaso qui farebbe un'allusione alla conversione di suo padre; la quale circostanza coinciderebbe a capello con la storia del vescovo Leone che da gentile divenne cristiano. E vi è anche da osservare che Damaso adoperava la parola *meritum* soltanto parlando di santi o di personaggi di una vita santa. Onde anche l'espressione *creverat hinc meritis* della iscrizione degli archivi converrebbe mirabilmente ad un personaggio quale fu il vescovo Leone, che venne poi venerato come santo².

Dovrà riconoscersi che questo complesso di circostanze identiche per l'uno e per l'altro personaggio è meraviglioso e difficilmente può credersi

¹ *Acta Apostol.* capo VII.

² Vedi DE ROSSI, *Bull. di arch. crist.* 1864, p. 56.

l'effetto di un caso fortuito. Ed innanzi a questo accordo di coincidenze, nasce spontaneo il pensiero che l'ignoto vescovo dell'agro Verano possa essere stato il padre del grande pontefice. Ed una altra osservazione può cavarsi anche dalla frase: *invidia infelix tandem compressa quiescet*, adoperata nella iscrizione del vescovo Leone. Questa frase infatti allude a persecuzioni e calunnie; e noi sappiamo che Damaso fu sempre bersaglio della invidia dei suoi nemici, anche prima di salire al pontificato, per le controversie nate ai tempi di papa Liberio: onde nel *Liber pontificalis* di lui si dice che « *accusatus invidiose incriminatur de adulterio* ». E a questa invidia allude anche Damaso nell'iscrizione del martire S. Felice di Nola, dicendo: *hostibus extinctis fuerant qui falsa locuti*¹. L'invidia verso il figlio potè anche amareggiare la vita del vecchio padre, ed a questa circostanza potrebbe fare allusione quel verso dell'epigrafe di Leone.

Non voglio però tacere le difficoltà che mi si sono fatte da alcuni, anzi le esporrò, mostrando che ad esse può assai bene risponderci.

1.° Damaso ha posto il suo nome nelle iscrizioni della madre e della sorella; e perchè non lo avrebbe messo in quella del padre?

Rispondo per prima cosa, che nella epigrafe di Leone è il defunto stesso che parla e non chi compose l'epigrafe; e quindi sarebbe stato assai strano che egli dicesse di essere il padre di Damaso. Di più il sepolcro fu fatto da Laurenzia moglie di Leone e non da un figlio di lui. Ma

¹ Ihm, N. 61.

inoltre noi non abbiamo intiera l'epigrafe del vescovo Leone; e dal frammento conservato nel museo lateranense risulta che, oltre i versi, vi doveano essere delle parole in prosa e precisamente una dedica, di cui restano le lettere... VV (*viro venerabili*). Ora queste dediche non sempre furono copiate nelle sillogi, come ci prova, p. e., la iscrizione damasiana di S. Eusebio, ove sono omesse intieramente le due linee della dedica del papa Damaso, e della sottoscrizione di Furio Dionisio Filocalo. Dunque nulla ci vieta di credere che nel monumento originale, che dovea essere abbastanza grandioso e adorno di transenne, vi fosse scritto il nome di Damaso. E se il padre morì, secondo ogni probabilità, parecchi anni prima della madre, quando cioè il figliuolo era ancora nei minori uffici ecclesiastici, era più naturale una dedica in prosa, per esempio: *Damasus patri suo*, ecc., che non sarebbe stato l'indicare nel carme il *pater Damasi*: frase che sarebbe stata presuntuosa prima del pontificato di lui; e nulla aggiungeva all'onore di un vescovo l'esser padre di un diacono. Invece è naturalissimo quel carme, se fu composto da Damaso quando era semplice diacono.

2.° Il vescovo Leone morì di oltre ottant'anni, e Laurenzia madre di Damaso restò vedova di 29 o di 32 anni, quindi Leone non potè essere il marito di questa Laurenzia tanto più giovane di lui.

A tale difficoltà, che potrebbe sembrare assai grave, ho già preventivamente risposto dimostrando che la vedovanza di Laurenzia in giovane età è un'asserzione gratuita; giacchè il *sexaginta Deo vixit* non può significare che essa

restò vedova sessant'anni prima di morire; ed anzi ho dimostrato come questo periodo di sessant'anni si deve calcolare dal momento in cui essa si separò dal marito entrato negli ordini sacri¹. Perciò data questa spiegazione, sia che si supplisca *post foedera sancta*, ovvero anche *post foedera prima*, nessun ostacolo potrebbe venire dall'età di Leone; il quale separatosi dalla moglie quando essa aveva almeno 29 o 32 anni, ed egli forse alcuni di più, potè vivere ancora molti anni, e passando per i gradi della gerarchia ecclesiastica, potè morire poi ottuagenario.

3.° Il Leone vescovo della via Tiburtina era stato prima idolatra, avea accumulato delle ricchezze e poi convertitosi era entrato negli ordini sacri. Il padre di Damaso invece era stato *exceptor* e quindi *lector*; ma gli *exceptores* erano assai giovani e perciò difficilmente egli prima di essere *exceptor* avrebbe avuto il tempo di fare tutto quello che fece. Dal che ne segue che la carriera del padre di Damaso non corrisponde con la vita giovanile di Leone.

Anche a tale obiezione ho risposto mostrando che gli *exceptores* erano precisamente i *notari* e che questi potevano avere anche oltre a quarant'anni, come ci provano le iscrizioni. Se dunque supponiamo che il padre di Damaso si sia convertito dopo il trentesimo anno di età, è evidente che egli ebbe tutto il tempo di dedicarsi agli affari del mondo e di accumulare ricchezze prima di convertirsi. Nè è da omettere l'osservazione che la frase dell'epigrafe: *censum cupiens cogno-*

¹ V. sopra, p. 84-85.

scere mundi dell'epigrafe di Leone indica piuttosto un giovane che comincia a slanciarsi negli affari di quello che un uomo provetto il quale già vi ha passato molti anni. Dal che risulterebbe che Leone quando si convertì non era di età avanzata ma ancora giovane. E d'altra parte il padre di Damaso non era un fanciullo quando entrò nel clero. Ed a questo proposito è opportuna una giusta osservazione fatta dal Perez¹. Egli sostenne che la enumerazione dei due primi uffici del padre di Damaso indicati nella iscrizione degli archivi. « *Hinc pater exceptor, lector, levita, sacerdos* » sia nell'ordine in cui egli li ebbe, che cioè fosse stato prima *exceptor* e poi *lector*. Ed osservò il suddetto scrittore che per regola generale i giovani i quali si ascrivevano al clero divenivano lettori e fra i lettori si sceglievano poi gli *exceptores*. E reca a conferma di ciò un passo di Ennodio secondo il quale Epifanio di Pavia dopo avere esercitato l'ufficio di lettore fu nominato *exceptor*². Dal che il Perez dedusse che se il padre di Damaso fu prima *exceptor* e poi *lector* ciò dimostra che egli non si ascrisse al clero da fanciullo, ma bensì in età quasi matura quando cioè era capace di esercitare il difficile incarico di *exceptor*. E noi già vedemmo infatti che tale ufficio equivalente a quello di notaro e di stenografo non potè esercitarsi dai fanciulli e che il *puer exceptor* deve intendersi in tutt'altro senso che in quello della fanciullezza. E ad ogni modo neppure può

¹ *Damasus et Laurentius Hispanis asserti et vindicati* (1756) pag. 46.

² ENNODIUS, *In vita Epiphaniï Ticinensis*, Ed. Paris 1611, p. 360.

dirsi che per essere lettore bisognava essere di giovanissima età; giacchè le iscrizioni ci insegnano che vi furono anche lettori di oltre a trent'anni e che taluni di essi erano ammogliati ¹.

Nè varrebbe il dire che il padre di Damaso secondo la iscrizione degli archivi, fu *exceptor*, *lector*, *levita*, *sacerdos*, mentre nell'epigrafe di Leone della via Tiburtina si ricordano solamente gli uffici di *lector*, *levita*, *sacerdos*. Giacchè anche nella ipotesi che i due personaggi fossero identici, nella iscrizione degli archivi vi era una ragione di accennare alla carica di *exceptor* che il padre di Damaso avea ivi esercitato, ragione che non vi era nella sua epigrafe sepolcrale, dove bastava indicare soltanto i veri ordini sacri.

4.° Il *Liber pontificalis* ci dice che Damaso nacque *ex patre Antonio*; dunque il padre di lui non potè essere il vescovo Leone.

Rispondo che *Antonius* è un nome gentilizio mentre *Leo* è un cognome; e quindi il padre di Damaso avrebbe potuto benissimo chiamarsi *Antonius Leo*, ed essendo assai in uso la pluralità dei nomi avrebbe potuto anche chiamarsi *Antonius qui et Leo* come molte iscrizioni ci mostrano ². E *Leo* potè essere un nome personale.

E di più egli avrebbe anche potuto cambiar nome nel battesimo (essendo stato prima idolatra)

¹ HIC REQUIESCIT . RVFINVS . LECTOR | QVI VIXIT . ANNIS . P . M XXXI . | depositvs . IN . PACE . IIII . IDVS . SEPT | arcadio ET . HONORIO . AVGG . V . CONSS . (a. 402). (Dal cimitero di S. Ermete).

² In una iscrizione dell'anno 352 e perciò contemporanea di Damaso si ricorda un MASCLINVS LEO. Wilmans, *Exempla inscriptionum*, n. 2283.

Ipotesi per identif. la pers. del padre di Damaso. 109
come spesso facevasi, tanto più che il nome *Leo*, avendo un significato biblico, fu più adoperato dai cristiani che dai pagani.

In tale ipotesi il *Liber pontificalis* ci avrebbe conservato il gentilizio del padre di Damaso, come ha fatto per altri papi. Del resto, secondo il Duchesne, le notizie sulle famiglie dei papi registrate nel Libro pontificale, cominciano ad avere qualche valore soltanto a partire dal pontificato di Felice III (483-92), cioè un secolo dopo quello di Damaso ¹.

Inoltre la osservazione da me fatta sulla forma dell'epigrafe di Leone, che era divisa in due transenne con una dedica in prosa, ci permette anche di congetturare che il nome gentilizio *Antonius* potesse essere messo in questa dedica e che Damaso per comodo del verso abbia poi adoperato nel carne il solo nome personale di Leone ².

5.° Si potrebbe anche obiettare che ove Damaso fosse stato figlio di un ecclesiastico il Libro pontificale non avrebbe ommesso di ricordarlo come

¹ V. DUCHESNE, *Liber Pont.* I (Les sources, p. LXXVI).

² Ed a proposito di *Antonius* padre di Damaso, è degno di nota che secondo lo stesso *Liber Pontificalis*, Damaso donò alla chiesa da lui edificata, *iuxta theatrum* ove fu la casa paterna (S. Lorenzo in Damaso) una *possessio Antoniana in territorio Cassino*. Sarebbe forse questo un possedimento di famiglia? Ciò converrebbe con la circostanza che il vescovo Leone fu dedito nella sua gioventù agli affari *censum cupiens cognoscere mundi*, e fu dovizioso, *contentis opibus*, ed ebbe delle possessioni, *omnia quaeque vides proprio quaesita labore*, ecc.

E i detrattori di Damaso scrivendo contro di lui accennano alle *porrectae in longum possessiones* (cf. il *Libellus precum* già citato).

lo ha fatto per alcuni altri pontefici. Ma io posso rispondere che talvolta nelle biografie dei papi si è taciuto questo particolare, forse perchè chi scrisse non vi pose attenzione. Così è certo che tale circostanza fu omessa nella biografia di Anastasio II (496-498) di cui il *Liber pontificalis* dice soltanto « ex patre Petro »; e pure è certissimo dalla sua iscrizione già ricordata di sopra che suo padre fu prete¹. Se dunque tale notizia manca in una parte di quel documento che ha già una qualche autorità per le genealogie pontificie, non dovremmo meravigliarci che essa mancasse nella parte di quel libro che ha minore autorità storica.

Ed ecco data esauriente risposta a tutte le difficoltà.

E qui mi sembra importante osservare che ammessa la proposta identificazione fra il vescovo Leone ed il padre di Damaso, dalle cose dette di sopra si raccoglierebbe che egli si separò dalla moglie circa l'anno 307, quando essa avea circa 32 anni. Ora è probabile che egli avesse poco più della moglie; e se morì di oltre ad 80 anni (*octoginta Leo transcendit episcopus annos*) noi potremo congetturare, sempre nella mia ipotesi, che morisse non prima del 350 quando Damaso ancora era diacono. Ed è chiaro che se egli si fosse convertito all'età di trent'anni, avrebbe avuto tutto il tempo di dedicarsi prima agli affari del mondo; e se fosse entrato negli ordini sacri nel 307 e fosse morto circa il 350, avrebbe potuto benissimo percorrere i gradi della carriera

¹ *Presbytero genitus, ecc.*, v. DUCHESNE, *Lib. Pont.* 1, p. 258.

ecclesiastica ed essere successivamente *exceptor, lector, levita, sacerdos*.

È una circostanza degna di attenzione che il carne del vescovo Leone quantunque di stile damasiano sia scritto in caratteri comuni del quarto secolo, precisamente come le due epigrafi della madre e della sorella di Damaso; onde questo fatto che avrebbe potuto creare difficoltà per la mia ipotesi, ove noi non avessimo conosciuto gli originali delle due ultime, oggi invece ci si mostra conforme all'uso che ebbe Damaso fino ad un certo periodo della sua vita, essendo dimostrato che egli soltanto più tardi adottò il carattere filocaliano.

Ma è anche da notarsi che nell'agro Verano, e precisamente presso il luogo dove si rinvennero i frammenti dell'epigrafe del vescovo Leone, furono rinvenuti anche numerosi frammenti di epigrafi con veri e propri caratteri filocaliani i quali non si riferiscono al martire locale S. Lorenzo¹. Uno di questi frammenti, che sta ancora sul posto, fu trovato nel luogo stesso dei frammenti dell'epigrafe di Leone ed è il seguente:

MARMORIBVS VESTITA *novis?*
QVAE INTEMERATA FIDES.....
HIC ETIAM PARIES IVSTO.....
OMNIA PLENA VIDES.....

A me sembra di scorgere qualche relazione fra questo frammento e la epigrafe del vescovo

¹ Ihm. N. 35. Qualche altro frammento damasiano o di imitazione damasiana ho potuto riconoscerlo nelle mie esplorazioni nel cimitero di Ciriaca ed a suo tempo ne ragionerò nel *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana*.